

La crisi USA - URSS dopo l'intervento a Kabul

Mosca ribalta le accuse su Washington

Gli Stati Uniti minacciavano l'Afghanistan - Nessuna risposta a Carter

Dalla nostra redazione MOSCA - Nella capitale sovietica l'intervista di Carter con le accuse a Breznev e al gruppo dirigente del Cremlino per l'intervento militare in Afghanistan non è stata minimamente commentata dai giornali...

Grande spazio, invece, come già nei giorni scorsi, agli annunci sulla normalizzazione della situazione afgana, sull'appoggio (è il termine usato dai mass-media locali) che viene dato al governo di Babrak Karmal...

Al tipo di informazioni e di fatti che vengono presentati in Occidente e che sono rilanciati verso l'URSS con le trasmissioni in lingua russa ha cercato, comunque, di rispondere ieri sera il commentatore della TV Igor Fesunenko...

Carlo Benedetti

Schmidt: «Non rinunciamo alla distensione»

Bonn condanna il blitz sovietico, ma giudica premature ipotesi di ritorsioni

Dal nostro corrispondente BERLINO - La prima seduta del nuovo consiglio dei ministri della Germania federale è stata dedicata ieri all'esame degli sviluppi della situazione in Medio Oriente e in particolare in Iran e in Afghanistan...

Ma l'intera questione è stata affrontata con grande prudenza e cautela e il governo federale si è sottratto alle pressioni che venivano da molte parti (dall'opposizione democristiana, ma anche dalla NATO e dagli Stati Uniti d'America) affinché si facesse subito da parte della RFT precise indicazioni sulle contromisure e sulle ritorsioni da attuare nei confronti dell'Unione Sovietica...

Il governo federale, dunque, considera perlomeno inattese certe ritorsioni prospettate nei giorni scorsi quali il boicottaggio occidentale delle Olimpiadi di Mosca o sanzioni economiche nei confronti dell'Unione Sovietica e sembra orientato a ricercare una soluzione politica della questione...

Arturo Baroli

Forti pressioni americane sulla Francia

Dura polemica di «Le Monde»: il governo Carter non è convincente - Una lettera di Giscard a Mitterrand

Dal nostro corrispondente PARIGI - L'allarme per gli sviluppi della situazione in Asia cresce negli ambienti governativi francesi. Se ne è discusso al consiglio dei ministri, che per l'occasione ha pronunciato nuovi pesanti ricambi dei prodotti petroliferi che si ripercuotono su tutti i prezzi e le tariffe dei servizi (gas, elettricità, trasporti)...

Giscard non esclude anche un incontro personale con Mitterrand se la situazione «dovesse aggravarsi». Dopo le allarmate dichiarazioni di Capodanno («Esiste un pericolo di guerra...» aveva detto Giscard nella sua allocuzione augurale - e tutto dipende dal sangue freddo dei dirigenti)...

I motivi potrebbero essere diversi e, molto probabilmente, vanno al di là dell'effettivo giudizio che l'Eliseo dà degli avvenimenti afgani. All'indomani della conferenza degli alleati occidentali a Londra e delle dichiarazioni dell'inviato di Carter, Christopher, che preannunciavano una decisione congiunta di «ritardare le relazioni bilaterali con l'Unione Sovietica»...

Franco Fabiani

Fallisce la missione Waldheim per gli ostaggi di Teheran?

Nella capitale manifestazioni contro il segretario generale dell'ONU - Da Khomeini l'ambasciatore sovietico

Dal nostro inviato TEHERAN - Kurt Waldheim ha iniziato i suoi colloqui con i dirigenti iraniani, incontrandosi per tre ore con il ministro degli Esteri Gotzadeh; ma quel clima di distensione che avevamo registrato ieri si è bruscamente appannato, e a sera pesavano sui possibili risultati della missione interroganti ed inquieti non troppo confortanti. Non solo infatti Waldheim e Gotzadeh non hanno rilasciato al termine del loro incontro dichiarazioni, che sono state sostituite da una scarsa rievocazione ministeriale, ma c'è da aggiungere che il programma pomeridiano del segretario dell'ONU è rimasto inattuato, ufficialmente «per ragioni di sicurezza»...

Due posizioni a confronto

Distensione invece sono le generiche informazioni contenute nella lettera di cui si è detto sopra. Vi si legge che Waldheim ha sottolineato i mutamenti intervenuti nella struttura dell'ONU negli ultimi trent'anni e l'impegno della stessa ONU ad essere «baluardo contro azioni arbitrarie e a sostenere i movimenti di liberazione nazionale, che hanno potuto esprimersi dalla tri-buna del palazzo di vetro. Waldheim ha aggiunto che «scopo principale dell'ONU è di realizzare la cooperazione internazionale per promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali»; è quindi naturale che «le preoccupazioni della comunità mondiale includano comprensione e simpatia di fronte alle violazioni dei diritti umani che il popolo iraniano ha sofferto sotto il precedente regime»...

Giancarlo Lannutti

(Dalla prima pagina)

titolo socialista: «l'occhio» - pensando al Nenni che si ricorda - va subito a quel piccolo antico disegno del libro aperto, del sole nascente, della falce martellata che occhieggia appena sotto il tro-noggiante garofano chiamato che è il simbolo ultimo del PSI. Sulla parete di fondo il ritratto che Ugo Attardi fece a Nenni per l'85.mo compleanno, quattro anni fa.

Il gruppo dirigente del PSI e i familiari sono al termine di questo piccolo percorso obbligato, e stringono mani, abbracciano vecchi compagni. Oltre la commemorazione si sente tensione, qualcosa di non normale, i «politologi», i filologi del caso italiano e qui dunque ora quel catafalco ad un senso aggravato di dramma, rende più pesante il senso della perdita.

Anche la folla è molto composta ed appare intimidita. C'è il composto contabile con occhiali a stanghella, cappello in mano, borsa di anni '50 sotto il braccio, che sfiora davanti al feretro e sfiora le mani bianche di Nenni; entra in crisi l'edile con il giaccone pesante che scoppia in pianto convulso e dice: «Do-po Togliatti, Nenni; tutto è

(Dalla prima pagina)

seconda, acquisire una pedina che può assumere una notevole importanza politica e militare nel caso la crisi Iran e Stati Uniti precipiti. Le letture in quell'area sono evidentemente strettamente legate l'una all'altra. Intanto, infatti, vi era urgenza di riconquistare l'Afghanistan in quanto la crisi tra Washington e Teheran aveva creato una premessa per sviluppi nuovi e probabilmente rapidi in una area «vitale» sia per gli Stati Uniti che per l'URSS. Ed è precisamente per questo che la reazione americana è stata tale da modificare sensibilmente il quadro delle relazioni tra Mosca e Washington. Il problema che sta adesso di fronte alla Casa Bianca ha due aspetti principali. Da una parte si tratta di contenere la spinta reazionaria in quell'area e dall'altra di ritessere in qualche modo le relazioni con l'Iran rafforzando contemporaneamente quelle con gli altri paesi della zona. E di questo si sono occupati nella mattinata di ieri Carter e i suoi consiglieri. Sul punto sono state vagliate le varie opzioni che non no dalla richiesta di convocazione dell'Assemblea generale dell'ONU, che dovrebbe condannare l'intervento so-

vietico, al blocco delle vendite di grano che quest'anno dovrebbero essere particolarmente consistenti, dal boicottaggio delle Olimpiadi, al sostegno assai più tiepido alla ratifica del Salt, all'invito ai paesi dell'Occidente di inviare sempre maggiori strumenti di alta tecnologia all'URSS. Si tratta di opzioni che l'America difficilmente potrebbe attuare da sola. Il consenso degli alleati è necessario e si dubita che tutti i paesi dell'Alleanza atlantica - come è risultato dai colloqui tenuti a Londra e a Bruxelles dall'inviato di Carter - vogliono seguire Washington su questa strada. Ma il solo fatto che alla Casa Bianca piani di questo genere vengano esaminati indica di per sé il forte deterioramento intervenuto nelle relazioni tra le due superpotenze. Non meno difficoltosa è raggiungere il secondo obiettivo che si riassume nel tentativo di rafforzare la presenza americana nell'area del Golfo Persico. La chiave di tutto è a Teheran. Gli Stati Uniti hanno cercato di ammorbidire la loro posizione al Consiglio di sicurezza e al tempo stesso hanno insistito perché il segretario generale dell'ONU si recasse a Teheran per negoziare il rilascio degli ostaggi. Se la missione

(Dalla prima pagina)

adventura. Tuttavia non c'è da proporzionare, il chiaro ieri ha toccato nuovi minimi, scendendo in Italia da 804 a 801 lire. Le autorità monetarie tedesche e svizzere lasciano che le rispettive monete vengano sempre più acquistate come moneta-rifugio e come valute di riserva, cercando di ottenere vantaggi finanziari dalla crisi. Ad esempio, gruppi finanziari tedeschi, svizzeri, inglesi e francesi acquistano con più facilità aziende negli Stati Uniti e in altri paesi dell'area del dollaro. Così facendo, però, alimentano anche la crisi. Ero-dendo il dollaro, questi paesi a moneta forte pagano meno il petrolio e sollecitano i paesi esportatori di petrolio a usare direttamente marchi, franchi e sterline al posto del dollaro. Il peso di questa condotta ricade, globalmente, sugli altri paesi economicamente più deboli.

Il rafforzamento del marco, come moneta singola, e la creazione di un nuovo ordine ad esempio alla base della stabi-

Commosso omaggio alla salma di Nenni

raio», però il cronista del «Avanti!» Italia «era» ha scritto che il segretario del PSI era ancora vestito con «jeans» e maglietta e così ha descritto la scena: «E' stato un saluto commosso il suo, quasi filiale: Craxi ha sostato una decina di minuti vicino a Nenni, gli ha stretto le mani e ha pianto».

Numerosissime le visite, i telegrammi, i messaggi venuti dall'Italia e dall'estero. Sono passati per la stanza «sobria e laica» il presidente del Consiglio Cossiga, ministri, uomini politici, l'ex-sindaco di Roma Carlo Giulio Argan, il sindaco Petroselli, il presidente della Giunta laziale.

Tanti i compagni di partito, e tutti i leaders di ieri. Fra questi Giacomo Mancini - che a Nenni fu vicinissimo negli anni '50-'60 - ha fatto le dichiarazioni più ampie. «Le delusioni di cui tanto si è parlato: è vero solo che il vuoto che lascia fa restare sospeso nell'aria qualche timore».

All'alba di ieri mattina, quando ancora stavano sistemandosi il corpo nella bara, è arrivato Bettino Craxi, appena sbarcato dal «jet» che lo aveva precipitosamente riportato dal Kenia dove passava una breve vacanza, per un «safari». Non c'erano molti giornalisti alle 7.30 di ieri mattina a «Mondo Ope-

Carter deciso ad attuare rappresaglie

Walheim si è successivamente concluso con un successo, anche soltanto parziale, ciò creerebbe le basi della ripresa di un dialogo tra Stati Uniti e Iran. Su questa possibilità la Casa Bianca continua a puntare tutte le sue carte. L'intervento militare sovietico in Afghanistan dovrebbe facilitare questo gioco. A giudizio di Washington, infatti, i dirigenti iraniani sarebbero fortemente preoccupati dell'iniziativa sovietica vedendo in essa non una premessa per la «protezione» dell'Iran in caso di intervento militare americano ma piuttosto una «pedina» per negoziare una «spartizione» di influenza tra URSS e Stati Uniti nel caso la crisi tra Washington e Teheran dovesse precipitare. Se i timori di Teheran si rivelarono corrispondenti a quanto a Washington si afferma la missione del segretario dell'ONU avrebbe potuto raggiungere il secondo obiettivo che si riassume nel tentativo di rafforzare la presenza americana nell'area del Golfo Persico. La chiave di tutto è a Teheran. Gli Stati Uniti hanno cercato di ammorbidire la loro posizione al Consiglio di sicurezza e al tempo stesso hanno insistito perché il segretario generale dell'ONU si recasse a Teheran per negoziare il rilascio degli ostaggi. Se la missione

comunicazione sovietica di un rapido deterioramento della situazione internazionale in previsione del quale Mosca avrebbe voluto assicurarsi una carta da giocare sul terreno prima di tutto militare. Oggi come oggi, tuttavia, nessuno può dire quali potrebbero essere i prossimi sviluppi della situazione. Un dato emerge con chiarezza. Ed è che al punto in cui sono le relazioni tra Mosca e Washington è difficile immaginare la possibilità di una svolta in senso positivo. Troppi fattori stanno ad indicare che stiamo probabilmente entrando, invece, in una fase di grande instabilità e di grande nervosismo nei rapporti tra le due superpotenze.

L'oro a 14.600 lire il grammo, l'argento a 1.040

La speculazione sull'oro, pur avendo motivazioni specifiche e presentando pericoli limitati, opera in questo quadro di «risarcimento» alle cosiddette «forze del mercato». Di qui la rinnovata attualità delle proposte avanzate dal PCI nel convegno del 17-18 dicembre per iniziative comuni della sinistra europea dirette a elaborare una piattaforma di riordino del sistema monetario internazionale. Una commissione presieduta da Willy Brandt sta per presentare al segretario dell'ONU un rapporto in cui propone, fra l'altro, la rifondazione delle istituzioni monetarie: il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Ma è ancora una iniziativa di «esperti» l'intesa e quindi dell'azione comune fra i partiti e le organizzazioni dei lavoratori dell'Europa occidentale, diretta a combattere efficacemente un «nuovo ordine».

La Sezione del PCI di Dongo annuncia con profonda commozione la morte del compagno

BRUNO CASARELLI comandante partigiano delle brigate gariboldine nell'Emilia-Romagna, rimasto fedele e partecipe nei lunghi anni di lavoro all'estero alle lotte della classe operaia italiana per la democrazia, il socialismo e la pace. Si associano la Libreria Einaudi di Milano, l'Associazione Amici di casa Gramsci, Gio Pomodoro, Vando Aldrovandi, Angela e Ulisse Guzzetti, i fanpi di Lecco. Dongo, 3 gennaio 1980

E' morto il 27 dicembre 1979 il compagno BRUNO TOSIN che fu tra i fondatori del nostro Partito e che dedicò tutta la sua vita ad una militanza comunista sempre per coraggio, intelligenza e rigore. Ricordandone la figura di combattente valoroso, le sorelle Noemi e Emma e il cognato Silve Nello sottoscrivono una centomila per l'Unità. Vicenza, 3 gennaio 1980.

Un inviato della Thatcher lunedì da Cossiga

ROMA - Il semestre di presidenza italiana alla CEE, appena iniziato, reca già i segni della riapertura del dialogo tra Thatcher e i suoi partners continentali sulla spina dorsale del contributo finanziario della Gran Bretagna al bilancio della Comunità, questione che è stata la causa del fallimento del vertice di Dublino di fine novembre. Dell'argomento discuterà lunedì prossimo 7 gennaio a Roma con Cossiga, Pandolfi e Malfatti l'inviato di Margaret Thatcher, Ian Gilmore, un esponente in carica responsabile in politica estera. La visita a Roma di Gilmore è il primo passo negoziale di una più intensa serie di delicate consultazioni tra la Gran Bretagna e l'Italia che potrebbe anche comprendere una visita a Londra del presidente del Consiglio.

Advertisement for 'Dodici delitti il 1° dell'anno a New York' with details about the book and publisher.